

Problemi pastorali



NOTE DI DOCUMENTAZIONE

Pubblichiamo alcuni stralci della « Lettera di Quaresima » di mons. Aldo Gobbi, amministratore apostolico di Imola. Ci sembra che il documento, nella sua semplicità e nella sua immediatezza, tocchi argomenti che ogni diocesi incontra.

Stendo alcune note, che esprimono orientamenti di particolare valore e che io mi sento in dovere di comunicare per fedeltà al mio ministero episcopale: mi auguro che ognuno segua la parola del Concilio che invita « tutti ad abbracciare con cristiana obbedienza ciò che i Pastori, quali rappresentanti di Cristo, stabiliscono come maestri e rettori della Chiesa » (*Lumen Gentium*, 37).

Desidero fare una constatazione previa, con molto rispetto, ma altrettanta sincerità. L'attuale momento della Chiesa, e della Diocesi, è caratterizzato da una tendenza all'individualismo ideologico e pastorale: ognuno ha la sua formula, il suo metodo, la sua scelta, che normalmente si rifanno a qualche rivista o movimento. Alcuni si ispirano ad un pragmatismo tradizionale. Altri infine tentano e ritentano questa o quella iniziativa senza una visione di fondo. Si coglie insomma una ripugnanza ad una pastorale d'insieme, come viene proposta dal vescovo dopo il vaglio dei vari Consigli; ripugnanza che si rifà ad un certo ripudio del coordinamento, anche quando si ammette a parole la « comunità diocesana ». C'è chi sostiene che ogni iniziativa deve venire « dal basso » e che l'autorità deve solo accettare od essere costretta ad accettare. Non è difficile vedere quanto sia discutibile questo atteggiamento. Il vescovo deve certo stare attento a tutti i doni, perché lo Spirito si rivela in molti modi, ma li deve anche vagliare e giudicare, ha pure una sua iniziativa e, in ultima analisi, ha il dovere di essere fedele al suo servizio di guida, garan-

tito da uno speciale carisma. Scrive p. De Lubac: « Non è il caso di opporre, come fa uno slogan attuale, concezione "piramidale" e concezione "comunitaria" della Chiesa; *nel loro esclusivismo*, queste due concezioni non sono che caricature, e l'influenza dell'una come dell'altra sulla vita pratica nella Chiesa può essere disastrosa ». L'azione dei carismi, se viene dallo Spirito, dovrebbe essere marcata dalla convergenza in utilità della Chiesa.

Domando a tutti i sacerdoti di approfondire questo punto, per superare una specie di sordità o di apatia che sembra emergere di fronte agli indirizzi che vengono da chi ha il compito di reggere la Chiesa di Dio. [...]

Mi sento costretto a parlare di un argomento che ritengo vitale per la pastorale diocesana e cioè dell'Azione Cattolica.

So quante prevenzioni si sono accumulate contro l'Azione Cattolica, la cui immagine è spesso oscurata da aspetti e deformazioni che suscitano sfiducia e rifiuto, dimenticando che, accanto a difetti organizzativi o storici, stanno pure meriti altrettanto storici e una carica di spiritualità e generosità che molte generazioni hanno vissuto con indubbio vantaggio della Chiesa.

La crisi dell'associazionismo, la ricerca del nuovo, la critica verso aspetti meno felici, l'adeguamento al Concilio, l'accusa di clericalismo, la ripugnanza ad impegni precisi, l'esaurimento spirituale di alcune associazioni hanno fatto rifiutare ad un

certo numero di sacerdoti e di laici questa forma di apostolato.

A me sembra di poter affermare che il risultato di questo rifiuto è stato deleterio: oggi non abbiamo in diocesi una piattaforma educativa dei ragazzi e dei giovani comunemente accettata, questa polverizzazione si accompagna ad un disorientamento, di cui bisogna valutare i danni.

Molti rifiutano l'A.C. perché non la conoscono bene e perché non intendono impegnarsi a fondo in un lavoro formativo. Invito a leggere la « premessa » del nuovo statuto. « Se si crede nella Chiesa come comunione che ogni giorno cresce nell'ascolto della parola di Dio, nella celebrazione eucaristica e nella vita di carità; se all'edificazione della Chiesa tutti sono chiamati a contribuire in forza del battesimo, della cresima e della eucaristia e i laici vi prestano la ricchezza comune di fede e di grazia; se si ritiene che anche il formarsi di associazioni di apostolato è insieme segno di questa comunione e impegno di vita e di servizio ecclesiale ed è uno dei doni che, con gli altri ministeri e carismi, Dio fa alla sua Chiesa per la sua crescita e per l'adempimento della sua missione... se ci fermiamo un momento su queste premesse di principio già si delinea un qualche tratto dell'A.C. che dovrebbe renderci più guardinghi a respingerla a priori » (mons. Carraro). Del resto il decreto conciliare *Apostolicam Actuositatem* parla chiaro dell'A.C. e delle sue note e ne giustifica e raccomanda lo sviluppo. È quanto hanno fatto i vescovi di Italia e della nostra regione: proprio la comunione con essi induce a mettere da parte prevenzioni e riserve, che, a mio avviso, sono in prevalenza nell'anima di sacerdoti e di riflesso di laici.

Mi pare che il nostro sforzo maggiore debba essere quello di diventare *guide spirituali* e di formare gruppi che siano « lievito » nella parrocchia, dedicando a questo lavoro tutta la genialità inventiva e tutta la generosità e la fiducia. Dico appunto « fiducia », perché trovo qua e là chi preferisce fare dei gruppi a carattere « personale » che si dissolvono alla sua partenza o sostiene perfino che non si può o non si deve fare un discorso religioso, ma solo

umano di amicizia e di svago. Amicizia e svago sono cose buone, ma non costruiscono, se la nostra funzione di educatori religiosi viene accantonata.

Nella Chiesa di Dio ci sono varie mansioni e perciò si riconoscono varie associazioni, purché tutto avvenga nell'ordine e nella comunione. L'Azione Cattolica ha il suo posto preciso nella pastorale diocesana, cosicché nessun sacerdote — lo affermo esplicitamente — può ritenere di aver fatto il suo dovere se non promuove anche questa forma di apostolato, *che non viene sostituita da nessun'altra*.

S'impone inoltre una ricerca e un lavoro per coordinare i vari gruppi esistenti su un minimo di valori perché siano « ecclesiali »: non basta infatti che vivano all'ombra di un campanile e abbiano la presenza di un sacerdote... Il Consiglio pastorale è impegnato a preparare un documento sul problema dei giovani, su un programma minimo di attività e sui criteri di riconoscimento. [...]

Ogni sacerdote è pensoso della sorte spirituale di tanti giovani e adulti che studiano e lavorano. Le inquietudini del mondo della scuola e del lavoro, il travaglio di crescita umana e di ricerca di giustizia si combinano con gravi fermenti di rifiuto dei valori cristiani. Una propaganda continua avvelena gli animi, li stanca, li esalta, li delude. Non è facile dare suggerimenti precisi e prendere iniziative concrete in questi due settori pastorali.

I sacerdoti presenti nella scuola per l'insegnamento religioso, spesso in condizioni difficili, soffrono e cercano il modo migliore per annunciare il Vangelo e per essere, non tanto « professori », quanto consiglieri ed educatori. Quelli che si trovano nella media sono pregati di stare in collegamento fraterno con i sacerdoti delle parrocchie per collaborare al programma di cura degli adolescenti.

Quanto al mondo del lavoro, mi preme rilevare ancora la nostra missione di amicizia e di ascolto e d'interessamento per i poveri — come per i malati — tenendo fermo questo principio: noi, ministri di Cristo e della Chiesa, dobbiamo estirpare

il peccato dovunque si trova, non solo il peccato del capitalismo, ma anche quello del marxismo: non solo il peccato del marxismo, ma anche quello del capitalismo; non solo il peccato delle strutture ingiuste ma prima di tutto il peccato dal cuore umano. Noi saremo dalla parte dell'uomo, di ogni uomo, del più debole in modo preferenziale, ma sempre come ministri della fede e dell'amore, come operatori della pace e della giustizia di Cristo, come educatori alla preghiera, come testimoni del mondo che verrà. Il nostro è un compito religioso, non sindacale o politico; la nostra missione è formare cristiani che sappiano impegnarsi con propria responsabilità nelle cose temporali. [...]

Tante cose ancora sarebbero da dire su molti altri argomenti, ma non posso fare un trattato. Lasciatemi concludere con una riflessione sulla preghiera. Gli apostoli erano in intima comunione di vita con Gesù. Da questa esperienza risulta che la contemplazione del Dio di verità, di vita e d'amore, rivelantesi in Cristo, appare co-

me un elemento essenziale della vita cristiana. Né vale dire che è sufficiente l'amore del prossimo. Dio resta distinto dai nostri fratelli e merita d'essere amato per se stesso (Voillaume). Al centro della nostra esistenza cristiana e sacerdotale è la Messa, da celebrarsi con fede e con calma, con profonda intimità con il Cristo che si sacrifica e si fa nostro cibo e con leale fedeltà alle norme liturgiche. Non è disobbedendo ad esse che si rende più efficace la Messa.

La nostra giornata è santificata dal breviario, che è stato reso più sobrio perché sia recitato con più tranquilla intimità con Cristo che prega in noi. Il nostro posto frequente è davanti al tabernacolo, dove, dicono molti fedeli, i preti oggi si vedono poco. La nostra filiale devozione alla Vergine si esprime in tanti modi, fra i quali il Rosario che ha un posto distinto: questa preghiera « biblica », possibile anche per la strada, è il nostro quotidiano omaggio alla regina degli apostoli. Noi dobbiamo essere maestri di orazione: se il sale diventa scipito a che serve?

PER SCULTURE ARTISTICHE DI OGNI STILE



SCULTORE IN LEGNO

Flavio Pancheri

39046 ORTISEI [Bolzano]

**Esecuzione delle opere
nel proprio laboratorio**

Prezzi modici

Chiedere fotografie e preventivi